



unicri

advancing security, serving justice,
building peace

Le mafie globali e le paure dei cittadini

Discorso di Sandro Calvani

nella sessione su:

***Nuove povertà, nuove paure, nuove
opportunità,***

al Congresso:

***Destra e sinistra dopo le ideologie
Democrazia rappresentativa e
democrazia d'opinione***

**41° Incontro Nazionale di Studi, ACLI
Perugia 11-13 settembre 2008**

United Nations

Interregional Crime and Justice Research Institute

Viale Maestri del Lavoro, 10 - 10127 Turin, Italy

Telephone: (+39) 011 653 71 11 - Telefax: (+39) 011 631 33 68

E-Mail: unicri@unicri.it - Web site: www.unicri.it

Desidero ringraziare le ACLI che organizzano questo congresso,, e anche ringraziare tutti voi per essere presenti oggi. Questo è un segno concreto di una società civile forte e vibrante, impegnata a sostenere e partecipare alla trasformazione della nostra società.

1. Conoscere e affrontare la paura liquida.

Alcuni commentatori e pensatori moderni pensano che le paure dei cittadini siano oggi più complesse, più diffuse e più indefinite che in passato.

L'aggettivo che nel 2006 Zygmunt Bauman ha dato alla paura, la paura "liquida" è azzeccata per definire questo modo di sentire.

Liquida, bagna tutto e tutti, non si ferma davanti a nessun riparo, ci vuole uno sforzo notevole per capire da dove viene e per quanto tempo ne resteremo bagnati.

In realtà se il nostro tempo viene osservato con gli strumenti di una lettura storica ci accorgiamo che questo senso di paura diffusa non è la vera novità. La novità è piuttosto l'indecisione, la confusione che c'è a tutti i livelli della società sul come affrontare questa paura e la sua liquidità. In pratica sul come asciugarsi un po'.

Il diritto dei cittadini alla libertà dalla paura è uno dei principi fondamentali che hanno ispirato le costituzioni degli Stati moderni e il dibattito internazionale e nazionale sulle libertà civili.

A questo proposito mi pare che una delle ispirazioni più intense è quella del presidente americano Franklin Delano Roosevelt nel suo discorso al Congresso americano nel 1941 che cito: "Non c'è niente di misterioso circa i fondamenti di una democrazia in buona salute e forte. Le cose che la gente si aspetta dai sistemi politici e economici sono semplici. E sono:

- Uguaglianza di opportunità per tutti e soprattutto per i giovani.
- Lavoro per chi può lavorare.
- Sicurezza per chi ne ha bisogno.
- Fine di qualunque privilegio per pochi.
- Libertà civili per tutti.

[Così contribuiremo a costruire] un mondo fondato su quattro libertà fondamentali.

- Libertà di prendere la parola e di espressione in ogni parte del mondo.
- Libertà di ogni persona di adorare Dio – se vuole – ognuno secondo la sua fede.
- Libertà dal bisogno, che tradotta in termini globali significa accordi economici che garantiscano sicurezza a ogni paese e quindi pace.
- Libertà dalla paura, che tradotta in termini globali significa una riduzione degli armamenti in modo che nessun paese possa aggredire un altro.

Fin dall'inizio della storia americana noi siamo stati protagonisti di grandi cambiamenti senza paura..."

In epoca più recente l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha descritto il nuovo secolo come l'avvio accelerato di "larger freedoms for humankind":

"libertà più grandi per l'umanità" – così nel suo discorso all'Assemblea ONU del 2005: "La nostra sicurezza e i nostri principi ci chiedono di allargare i confini della libertà.

Un nuovo senso di sicurezza è entrato nella realtà di ciascuno senza differenza di classe sociale... Tutti capiamo chiaramente che la nostra sicurezza e la nostra libertà sono divenute inseparabili... Ma proprio quando sarebbe necessario un'azione collettiva, vedo invece una profonda discordia... Le generazioni future non ci perdoneranno se continuiamo così.. Non possiamo rimescolare la stessa minestra di palliativi con aumenti delle vecchie risposte al crimine organizzato [le nuove mafie globali] che trafficano schiavi e materiali nucleari, ai terroristi che possono usare le biotecnologie per creare nuove infezioni o trovare nuove reclute in società ormai senza speranza e senza giustizia, oppure educate in scuole estremiste.

Il mondo dovrebbe unirsi per controllare queste minacce invece che lasciare che siano queste paure a controllarci." (fine citazione)

2. La definizione della paura e delle sue cause

Quando si parla di paura del crimine c'è una tendenza a definirla quale paura di diventare una vittima, anche se quest'ultima definizione non è molto precisa. Alcuni timori sono profondamente localizzati e temporanei, mentre altri rappresentano un continuo e non specifico stato di ansia che colpisce il comportamento e la qualità della vita delle persone. È necessario distinguere tra la paura di essere vittime e la paura circa il generale "stato di criminalità" nella società.

La paura è costituita da due componenti: in primo luogo, un elemento cognitivo che è il riconoscimento del rischio o di situazioni pericolose sulla base di fatti e cifre, e in secondo luogo, un elemento emotivo quando prende il sopravvento il senso di paura o di ansia.

Diversi modelli tentano di spiegare le cause della paura del crimine, ma non è possibile presumere che esista un modello unico in grado di spiegare i livelli di paura in ogni società. Il modello della vittimizzazione sottolinea il ruolo della vittimizzazione a livello aggregato: quanto più è presente la criminalità nella società, maggiore sarà il numero di vittime, mentre più elevato il livello di preoccupazione per la criminalità e maggiore il numero di persone che avranno paura. Tuttavia, alcuni esperti non sono d'accordo con questo approccio affermando che la vittimizzazione e la paura non sempre sono collegate, e che la vittimizzazione e la paura non sono sufficienti a spiegarsi a vicenda.

Oltre al modello della vittimizzazione vi è il modello di vulnerabilità. Questo modello si concentra sulle conseguenze della vittimizzazione più che il rischio di diventare una reale vittima. In questo contesto è prevedibile come le persone anziane e fragili abbiano più paura dei giovani e di buona salute. Quelli che si sentono di non essere in grado di difendersi o recuperare fisicamente, psicologicamente e anche finanziariamente dalla vittimizzazione, diventano inevitabilmente i più timorosi.

Inoltre, vi è la teoria della disorganizzazione sociale, in cui si afferma che la paura della criminalità è più alta nel contesto in cui gli individui ritengono che la criminalità e il disordine non sono sotto controllo: l'inquinamento acustico, i graffiti, l'abuso di sostanze stupefacenti, ed i giovani asociali ne sono un chiaro esempio.

3. Chi ha paura? La percezione della paura contrapposta alla realtà

Varie ricerche sulla vittimizzazione indicano incongruenze tra il tasso di criminalità e la paura della criminalità. I giovani maschi hanno più probabilità di diventare vittime di reati, ma allo stesso tempo rappresentano il gruppo con più basso livello di paura. Ironia della sorte, coloro che statisticamente hanno meno probabilità di diventare vittime di reati si ritengono più a rischio.

Alcuni gruppi di persone temono la criminalità molto più di altri. Chi ha più paura di tutti? Sono le persone che sono state vittimizzate in precedenza. Inoltre gli anziani, ed in particolare le donne, riportano un livello più alto di paura del crimine, anche se spesso secondo le statistiche sono meno soggetti ad essere vittime rispetto ai giovani: ciò riflette come detto oramai la loro maggiore vulnerabilità fisica. Infatti, il *British Crime Survey* del 2001 ha stabilito che gli anziani che si considerano in buona salute hanno meno probabilità di avere paura.

Le donne hanno più paura rispetto agli uomini. Sono più preoccupate di essere vittime di furti, o di violenze.. Per quanto riguarda i reati sessuali, la loro paura è coerente con la realtà del crimine. Tuttavia la relazione tra il genere e la paura del crimine non è sempre semplice. Gli studi più recenti suggeriscono che le donne a diverse età hanno paura di cose diverse: le giovani hanno paura dei reati sessuali, mentre le anziane sono più preoccupate per altre forme di criminalità, quali la rapina o l'aggressione.

Chi abita in aree urbane riporta uno stato di paura maggiore rispetto a chi vive in zone rurali, ed effettivamente la criminalità è un fenomeno prevalentemente urbano.

Ci sono anche indicatori che evidenziano che la paura del crimine è alta tra chi ha un basso reddito e anche che le minoranze etniche sembrano molto preoccupate del fenomeno criminale. Queste ultime sono più comunemente vittime di reati personali rispetto alle comunità nazionali. Le persone di razza mista sono particolarmente a rischio di violenza personale, ma il loro livello di paura si classifica a metà tra quello della comunità nazionale e quello degli altri gruppi.

In genere le persone si sentono insicure in scenari particolari. Per molte persone genera paura la folla sui trasporti pubblici, negli stadi e ai grandi eventi, nonostante la criminalità in questi ambienti sia in realtà molto bassa. Secondo le statistiche, i crimini perpetrati sui trasporti pubblici britannici sono gli stessi in tutta la Gran Bretagna, senza variabilità dovute all'affollamento ed i tassi di criminalità nel settore dei trasporti pubblici sono in diminuzione.

La paura della criminalità è anche un problema politico. Un governo che controlla in modo efficace e riduce i tassi di criminalità ma non gestisce l'impatto delle percezioni dei cittadini circa la criminalità, non potrà rimanere al potere molto a lungo. Al contrario, dominando la paura del crimine, malgrado i tassi della criminalità rimangano invariati, si potrà avere una maggiore accettazione da parte degli elettori. Ne nasce una questione per i governi: cos'è più importante affrontare, la paura della criminalità o la criminalità in sé e per sé?

4. Il capitale sociale e le comunità forti contribuiscono a ridurre sia la paura del crimine sia i tassi di criminalità

La paura del crimine può anche essere un ostacolo per la riduzione della criminalità. Infatti è poco probabile che un individuo, o un gruppo di persone, che temono il crimine collaborino per la lotta contro la criminalità fornendo qualsiasi tipo di informazione. Una comunità allarmata ha più probabilità di essere delusa dalla polizia e quindi meno interessata a segnalare atti criminali o a testimoniare in qualsiasi processo.

Esplorando la relazione tra la paura del crimine ed le variabili delle comunità, le scienze sociali hanno introdotto l'idea di mobilitare risorse comunitarie per rafforzare la sicurezza di quartiere. Nonostante le differenze nella definizione del capitale sociale, si può affermare che il capitale sociale si riferisce a quelle capacità interne e punti di forza di un gruppo per ottenere obiettivi comuni.

Elevati livelli di capitale sociale si traducono in un forte senso di appartenenza e di benessere. Questo senso di appartenenza incoraggia la comunità ad esercitare un controllo sociale informale, e a non tollerare alcuna disorganizzazione sociale che può danneggiare la qualità della vita della comunità stessa. Quando si esamina la paura del crimine causata dalla disorganizzazione sociale, le autorità di sicurezza iniziano a prestare più attenzione ai reati minori e all'ordine pubblico: rifiuti, ubriachezza in luoghi pubblici, graffiti, ecc. I reati minori infatti possono essere l'incubatrice di crimini più gravi. L'ipotesi è che reprimendo un comportamento criminale si combatte il crimine stesso prima che inizi.

Secondo la teoria delle finestre rotte, un marciapiede pieno di immondizia o graffiti non può causare un grave danno se affrontato prontamente. Se invece trascurato, invia un segnale negativo, di irresponsabilità del quartiere in esame presentandolo quale luogo per l'immondizia o i graffiti. Una volta che questo accade, i tossicodipendenti, gli ubriachi ed i mendicanti inizieranno a frequentare il quartiere ed a sistemarcisi. Poi, col tempo, bande e spacciatori di droga entreranno nel quartiere e richiameranno presto assassini ed altri gravi crimini.

Negli anni '90 questa teoria ha ispirato la strategia di sicurezza del sindaco Giuliani a New York: 'tolleranza zero' la quale si è poi diffusa ed è diventata molto popolare in tutti gli Stati Uniti. 'Tolleranza zero' ha dato il mandato alla polizia per stroncare reati minori di disordine pubblico nei quali i colpevoli principali sono stati ragazzi rumorosi, ubriachi, mendicanti, ecc.

La polizia ha ricevuto tanto favore popolare da poter agire in qualità di giudici, compiendo arresti e decidendo cosa potesse essere un comportamento anticonvenzionale o improprio. Il tasso di criminalità a New York è sceso enormemente dagli anni 90 ed è ancora in calo.

Rimane poco chiaro in che modo la riduzione dei reati possa essere attribuita alla politica della 'tolleranza zero'. Ci sono alcuni contro-esempi di città, quali Boston, che hanno ridotto il loro tasso di criminalità nello stesso periodo di New York sfruttando un approccio totalmente diverso basato sulla cooperazione di polizie-comunitarie.

5. Le Mafie Globali rappresentano una nuova e crescente causa di paura diffusa¹

Le imprese criminali S (i)R(i)L (società a irresponsabilità illimitata)

I predatori globali costituiscono una rete multinazionale di imprenditori criminali che hanno una sola regola comune: arricchirsi in fretta (ma in fretta davvero!). Per loro non c'è problema a uccidere, a dedicarsi al commercio di esseri umani o di organi, a violentare donne o a vendere droga nelle scuole o nei templi, a "produrre" bambini da vendere, a commerciare armi di distruzione di massa o a commettere uno qualunque delle centinaia di altri crimini globali di cui sono capaci, a patto che renda molto. "Tanti soldi e subito" è l'unica regola che vale. Collaborano efficacemente tra loro ventiquattr'ore al giorno, e nessun confine, nessuna norma religiosa o culturale, nessun limite imposto da sistemi politici o economici sono in grado di fermarli. Sono le imprese criminali globali. Non sono propriamente delle "inc." (incorporated), come di solito gli americani chiamano le loro grandi imprese. Non hanno assemblee di azionisti né presidenti esecutivi o direttori generali, non hanno regole democratiche, non pagano le tasse e non hanno un organigramma. Più sono frammentate, più sono cooperative e integrate. Sono un alveare perverso. Perché non c'è nessuna ape regina: tutti api operaie al servizio del sistema creato per il profitto illimitato dei predatori globali. Il successo si misura con indicatori di moltiplicazione.

Se si investe un miliardo, se ne pretendono cento. Non ci sono obiettivi finali o limiti. Questi criminali sono affetti da una sindrome di moltiplicazione cronica. Sono vere S (i)R(i)L, società a irresponsabilità illimitata.

Le attività del nuovo "homo predator"

Attraverso i secoli, l'umanità ha visto centinaia di grandi pirati, mafiosi, criminali di guerra. Il nuovo crimine transnazionale sembra però averli reinventati e ricomposti in un nuovo collage: ognuno ha imparato qualcosa dai peggiori. Sono uomini perversi, furbi e senza pietà. Prima uccidono e poi discutono; invadano ogni territorio, soprattutto i più isolati e sregolati, sono perversamente astuti e sanno sfruttare qualunque occasione. Godono e ingrassano dovunque ci sia guerra e conflitto, e li provocano se non ci sono. Sono i veri dominatori incontrastati della pacchia della globalizzazione nelle aree più povere del Terzo Mondo.

¹ I paragrafi 5 e 7 sono in parte testi ri-elaborati dal libro di Sandro Calvani *Saccheggio globale* Ed. Sperling & Kupfer.

In Asia, per esempio, perché la cultura popolare ha un rispetto per chi è *di più*: più anziano, più forte, più ricco, più potente, più famoso, qualche “più” che domina esiste sempre. Ma i predatori globali non producano più ricchezza per tutti; al contrario, spogliano anche i poveri del poco che hanno, rubando a essi non solo il presente ma spesso anche il futuro. Si lasciano dietro un deserto di miseria e di disperazione, rese irreversibili da varie forme di debito, di asservimento, di sfruttamento ciclico e spesso perpetuo. Nuove e antiche specializzazioni e attività dei *gangster senza frontiere* spuntano come funghi in ogni parte del mondo.

Le specializzazioni professionali delle nuove mafie globali sono:

- narcotrafficienti
- *snakeheads*, letteralmente “teste di serpente”, cioè trafficanti di esseri umani e facilitatori di immigrazioni illecite
- manager e gestori di servizi di prostituzione commerciale e asservita
- trafficanti di armi
- sfruttatori di lavoro forzato
- corrotti e corruttori
- usurai
- ladri cibernetici, criminali telematici
- predatori ambientali e contrabbandieri di legno e di altre risorse naturali
- pirati degli oceani
- broker di organi umani
- facilitatori di adozioni illecite
- operatori di reti di pedofili
- falsificatori di documenti
- falsificatori di documenti finanziari (banconote, carte di credito eccetera)
- truffatori in offerte di investimento
- killer a contratto
- rapinatori di banche e di container
- saccheggiatori di musei, chiese e siti archeologici
- riciclatori di denaro sporco
- taglieggiatori e operatori di racket
- riproduttori abusivi di proprietà intellettuale
- sequestratori di turisti e di bambini
- terroristi
- bande di *bikers* criminali
- sette religiose che schiavizzano gli adepti
- criminali di guerra

6. Altri timori percepiti da parte dei paesi sviluppati: la migrazione e il terrorismo

Nel mondo si possono trovare molte altre realtà che aumentano la paura tra la gente: la paura di essere invasi da flussi migratori, la paura di attacchi terroristici, la paura di stati canaglia che non rispettano i diritti umani e usano il potere per assoggettare ed opprimere i loro popoli.

In molti paesi sviluppati ed in alcuni paesi emergenti, cresce la paura dell'immigrazione proveniente da paesi più poveri. In Europa argomentazioni contro l'immigrazione sono molto simili a quelle presenti negli Stati Uniti e in altri paesi sviluppati: gli immigrati ruberebbero l'occupazione locale, metterebbero in pericolo i valori culturali, e minerebbero lo stato sociale.

Molti studi hanno misurato l'impatto della migrazione sull'economia europea ed i numeri rivelano il contrario: l'immigrazione ha contribuito in modo importante alla crescita economica accelerando l'economia europea, chiedendo nuovi beni e servizi, e generando ulteriori posti di lavoro a favore dei lavoratori nazionali.

La maggioranza dei paesi europei avrebbero registrato una diminuzione del PIL pro capite se non ci fossero stati i contributi degli immigrati. Le maggiori riduzioni sarebbero state quelle della Germania e dell'Italia (rispettivamente -1,5% e -1,2% l'anno), della Svezia (-0,8%) e della Spagna, del Portogallo e della Grecia (tutte con un -0,6%).²

Per quanto riguarda il sistema di previdenza sociale, il bassissimo tasso di natalità nel corso degli anni '80 e '90 ha determinato il crollo dei sistemi pensionistici in tutta Europa. La necessità di ampliare la base dei contribuenti per garantire le pensioni future è stata soddisfatta dagli immigrati. L'immigrazione, in generale, ha contribuito al benessere dei paesi più sviluppati, ma la mancanza di informazioni e di un'analisi comprensibile a tutti del fenomeno stesso hanno contribuito alla paura tra la gente.

Quando la paura non è affrontata, può generare discriminazione, razzismo, persecuzione etnica o religiosa, e violenza. Mentre l'Unione Europea si espande ad Est, per la realizzazione dell'integrazione sarebbe invece necessario un impegno per l'uguaglianza di diritti e l'assenza di discriminazione.

Il terrorismo è il generatore più recente di paura diffusa. La minaccia del terrorismo è senza dubbio spaventosa. La nostra generazione in tutto il mondo non dimenticherà le immagini del *World Trade Center* e le brutalità degli atti terroristici che sono seguiti.

L'intenzione dei terroristi è quella di attrarre l'attenzione del pubblico e di generare un elevato livello di paura e di ansia per il raggiungimento di determinati obiettivi politici.

In termini di perdita di vite umane, l'impatto degli atti terroristici è di solito relativamente modesto, ma l'impatto psicologico del terrore che genera può essere destabilizzante.

La spettacolarità della violenza, gli attentati suicidi, gli omicidi di massa sono progettati apposta per l'era mediatica. Sono accuratamente calcolati dai loro autori, al fine di provocare un terrore paralizzante. E subito dopo, durante la situazione di allarme collettivo, ci sono stati casi in cui i media e i politici hanno usato la paura per un guadagno politico e per ottenere un vantaggio elettorale.

² Fonte: La Caixa, banca spagnola

Vari governi hanno preso provvedimenti contro il terrorismo basati sul presupposto che non vi è libertà senza sicurezza. Alcuni paesi hanno teorizzato e poi realizzato una vera e propria "guerra al terrorismo", uno slogan che rappresenta ciò che si dovrebbe fare per combattere la minaccia del terrorismo. Alcune organizzazioni internazionali hanno affermato che alcune di queste misure rappresentano un restringimento delle libertà e sono un danno grave per i diritti umani e lo stato di diritto.

Nella maggior parte dei casi dove si è ottenuto qualche successo contro il terrorismo, soprattutto in termini di prevenzione, sono state adottate misure di intelligence e di partecipazione popolare più che operazioni militari

7. Un coraggio solido: la libertà dalla paura si costruisce attraverso responsabilità personali e collettive, locali e globali³

Le questioni della governabilità e della sicurezza sono un fattore importante nelle relazioni tra Stati e nei contesti multilaterali. L'interconnessione evidente tra la conoscenza e le risposte all'insicurezza locale e globale sta uscendo dai circoli accademici e comincia a essere riconosciuta anche dai governi.

Allo stesso modo, il continuo moltiplicarsi dei protagonisti – comprese la società civile e il settore privato – comincia a dare vita a partnership sinergiche in grado di affrontare tali questioni. Soluzioni efficaci alle sfide della sicurezza umana possono beneficiare dei risultati della ricerca applicata. È un dovere degli scienziati sociali orientare le loro attività di ricerca tenendo presenti questi sviluppi e tenendo fede ai loro valori.

Le emozioni che i fatti e le situazioni umane hanno generato in noi sono così forti che speriamo possano davvero provocare risposte più immediate, meno burocratiche e più adatte ad aiutare le vittime. La chiamata forte che ha fatto Kofi Annan, segretario generale dell'ONU, nel suo discorso di inizio millennio è stata quella di mettere anzitutto la persona al centro di qualunque processo di sviluppo economico e sociale. Annan ha detto letteralmente: "Al centro di tutto ciò che facciamo". Ha dato un tono completamente diverso e urgente al modo di fare politica nazionale e internazionale, di gestire i progetti e di fare ricerca sociale.

Non siamo sicuri che tutte le vittime del saccheggio globale indicherebbero insieme le stesse priorità, ma quasi sicuramente sarebbero d'accordo sul fatto di vedere le proprie attese, i propri punti di vista, se stessi, i propri figli e tutti i loro cari, i più bisognosi del villaggio al centro delle nuove politiche sulla sicurezza umana.

³ Tra le tante iniziative innovative nate tra chi vuole affrontare la paura in modo costruttivo e partecipativo, vorrei citarne due che mi sembrano molto promettenti:

La prima è l'idea, creata dall'UNICRI, di creare un open *source crime mapping*, cioè una mappatura con navigatore satellitare tipo Google maps, accessibile ai cittadini che vogliono segnalare aree con specifici rischi di sicurezza;

La seconda è l'ipotesi di gruppi familiari o comunitari o più ampi di auto aiuto, capaci di reazione immediata di soccorso a un membro che lancia l'allarme attraverso un apposito sistema di telefonia mobile GPS che riconosce l'ubicazione del segnale.

In parole semplici non c'è nemmeno una minima probabilità di fare qualche passo avanti nella costruzione della libertà locale e globale dalla paura se non si da uguale attenzione alla libertà "locale e globale" dal bisogno.

Altrimenti, come ha scritto il giudice Giancarlo Caselli nella prefazione di un mio libro sul saccheggio globale, ci affidiamo al modo di costruire tessuti inventato da Penelope: "fare di giorno e disfare di notte".

Quanto manca per raggiungere gli obiettivi di diritti e sicurezza di Sviluppo del Millennio consegnati nel 1995 da tutti i paesi ONU? Circa 40 miliardi di dollari.

È la stessa cifra che gli Stati Uniti da soli hanno speso nel 2008 nella "Politica di Sicurezza della Patria".

E quanto costerebbe un piano di eliminazione della povertà in Africa? Circa 65 miliardi di dollari: poco meno di quanto vale il piano di vendita di armi al Medio Oriente soprattutto ad Israele, Egitto ed Arabia Saudita.

Dunque, aiutare il mondo a crescere con più giustizia e meno milioni di miseri e disperati si potrebbe vedere nei paesi sviluppati come un piano efficace di legittima difesa della nostra qualità della vita e della nostra libertà dalla paura.

In conclusione per me la ricetta più efficace per uscire vivi e sani di mente dalla paura liquida è una rivoluzione morale che ci aiuti a vivere tutti insieme il contrario della paura liquida. Cioè un coraggio solido. Il coraggio non è l'essere senza paura ma la capacità di affrontarla⁴; e solido vuol dire ben strutturato e organizzato in tutte le forme di responsabilità personali e collettive, locali e globali – politiche sociali ed economiche – che dobbiamo saper conoscere e mettere in pratica.

Il mondo è pieno di troppa gente che scoppia di paura. Di gente responsabile che vuole giocarsi la vita con coraggio per costruire giustizia, sviluppo, diritti e libertà, se ne trova sempre di meno. In questo caso io spero che ce la facciano quelli che sono di meno.

⁴ Citazione da LT John B. Putnam Jr. (1921 – 1944)